

Partito Comunista Italiano



il

programma elettorale in sintesi

RAPPRESENTANZA POLITICA ED ENTI LOCALI

- C'è oggi la necessità di proporre un'idea altra di Toscana, anzi di riproporre una Toscana che ritorni ad affondare le proprie radici in quel concetto di sinistra ("rossa" per l'appunto) ormai sostanzialmente nominale e del tutto svuotato, e per questo sempre più spesso invisibile al mondo del lavoro e ai ceti popolari.

Costituisce la vera priorità sia a livello strategico che programmatico.

Un obiettivo da percorrere in primo luogo, al pari della rivitalizzazione di quello Stato Sociale nel tempo progressivamente smantellato, riaffrontando la questione democratica della rappresentanza politica e del sistema elettorale, che nel quadro dato penalizza fortemente la possibilità di dar voce nell'Assemblea elettiva agli interessi e ai bisogni reali del mondo del lavoro, delle classi più deboli e delle istanze sociali più avanzate, in definitiva ad una effettiva prospettiva di alternativa sociale e politica.

- MECCANISMI ELETTORALI – LEGGE ELETTORALE

Il sistema elettorale maggioritario della Regione Toscana, nato a suo tempo da un accordo PD-FI, è uno dei più iniqui ed escludenti presenti sul territorio nazionale, a cominciare dalla raccolta dell'esorbitante numero di firme necessarie per la presentazione di liste non già presenti all'interno del Consiglio Regionale, per di più se messo a confronto con quello di poche decine occorrenti per chi lo è, per finire con gli alti sbarramenti, plurimi e articolati, e con i premi di maggioranza.

Per restituire un vero valore democratico e universale alla rappresentanza politica, cosa valevole per ogni livello elettivo, occorre senza indugi una battaglia per la reintroduzione di un sistema elettorale proporzionale puro, senza alcuna soglia di sbarramento o premio di maggioranza, eliminando l'elezione diretta del Presidente della Giunta Regionale e ripristinandone l'elezione all'interno del Consiglio Regionale.

Si tratta di un obiettivo fondamentale, il solo che possa ritornare a garantire il carattere egualitario del voto, come costituzionalmente garantito, e di mettere un freno a quella deriva presidenzialista, con delega al demiurgo di turno, tanto agognata e tanto accuratamente preparata negli ultimi decenni con i vari sistemi maggioritari, con lo scopo di fondo di evitare il trasferimento nelle Assemblee elettive istituzionali di ogni forma di rappresentanza del conflitto e del disagio sociale.

Concetti e meccanismi estesi a cascata agli altri Enti Locali quali Province e Comuni, ridotti o a enti di secondo livello o a meri organi burocratici di amministrazione del territorio.

Enti allo stesso tempo penalizzati negli ultimi decenni dai sempre minori trasferimenti di risorse da parte dello Stato, a cui si è risposto tendenzialmente con una pura logica aziendalista, con la politica dei "tagli", con la privatizzazione o l'affidamento alla gestione esterna dei servizi, con l'aumento tariffario, con le alienazioni a danno delle politiche sociali e di espansione dei diritti, in definitiva della coesione sociale, frutto dell'appiattimento generalizzato dell'assetto politico, gestionale e sociale

alle logiche neoliberiste del mercato e dei dettami dell'Unione Europea.

PROVINCE

- La legge "Delrio" ha cambiato radicalmente lo status delle Amministrazioni provinciali (in attesa del referendum costituzionale che avrebbe dovuto, senza riuscirci, abolire), declassandole ad enti di secondo livello. Le ha svuotate delle loro funzioni e lo scossone che ne è derivato si è ripercosso sui Comuni e sulle Regioni. Queste ultime si sono riprese deleghe importanti come la formazione professionale, la difesa del suolo, alcune strade e, come la Toscana, il trasporto pubblico locale, decidendo di mettere a gara l'intero bacino regionale. A carico delle Province, senza le necessarie risorse, sono rimaste l'edilizia scolastica e la manutenzione stradale, con le conseguenze in negativo che sono facilmente verificabili. Di contro sono sempre più frequenti le richieste alla Regione di risorse finanziarie per sanare situazioni di emergenza, Regione che non è in grado, da sola, di colmare il vuoto che si è originato.

Questa manovra, intrapresa principalmente in nome del "risparmio economico" e della "semplificazione" si è dimostrata nella sostanza inefficace, incapace di rispondere agli obiettivi per cui pretestuosamente era nata.

Nella realtà l'abolizione della giunta non si è rilevata come un risparmio determinante per le casse dello Stato e la "semplificazione" si è tradotta in una gestione decisionale agita da parte di organi politici di secondo livello ad essa non deputati.

Pesanti le ripercussioni anche sui lavoratori e sulle lavoratrici delle Province, con ricadute negative in termini di efficienza e di qualità del lavoro. Ad aggravare una situazione già molto complessa si è aggiunto infatti il progetto di riduzione delle risorse umane in vista di una riforma costituzionale che avrebbe dovuto decretare la scomparsa definitiva delle province, riforma peraltro bocciata dall'esito del referendum del 6 /12 /2016.

Molti lavoratori e molte lavoratrici hanno dovuto riscrivere la propria storia rivedendo la propria professionalità, riadattando le competenze acquisite in anni di esperienze lavorative e di formazione professionale, vedendo accrescere il loro carico di lavoro.

COMUNI

- L'Ente Comunale sta alla base della filiera democratica, ed è anche quello che negli anni ha subito i maggiori attacchi, sia da un punto di vista democratico che finanziario.

Le riforme degli anni '90 hanno praticamente svuotato il ruolo decisionale del Consiglio Comunale, concentrando gran parte dei poteri sulle giunte, ma, soprattutto con l'elezione diretta, sui sindaci, che si affidano sempre più ai dirigenti. Un meccanismo che unito a un sistema elettorale che garantisce al vincitore uno smisurato premio di maggioranza, mortifica il ruolo delle minoranze e riduce il confronto democratico. Il risultato è il passaggio nel tempo da una democrazia rappresentativa e partecipata ad una democrazia della delega, con inevitabile frattura nel rapporto cittadino-amministrazione.

La continua e progressiva riduzione dei trasferimenti di risorse da parte dello Stato, frutto di scelte squisitamente politiche e programmatiche, ha indotto i vari governi, che tale scelte hanno condiviso, a prospettare tra le tante soluzioni vantaggiose quella delle fusioni per favorire l'aumento delle dimensioni dei Comuni.

Una visione puramente economicistica e ragionieristica che porta con sé tagli alla democrazia e che trasforma una comunità in una somma di individui, in utenti e clienti consumatori.

Un semplice ricatto finanziario, quando invece la fusioni tra Comuni dovrebbe rappresentare un passaggio lento, meditato, partecipato e democratico, indotto dal fatto che due, o più, comunità vogliono unirsi per motivi culturali, territoriali, organizzativi, etc..

La legge regionale sulla fusione dei Comuni va profondamente modificata. In questa ottica sarebbe bene prevedere, da un lato l'obbligatorietà della elezione dei municipi rappresentativi dei Comuni pre-fusione, ma anche la possibilità del passaggio opposto, cioè del ritorno alla situazione di origine nel caso le comunità dopo un certo periodo giudicassero negativamente la fusione.

- La Regione può e deve assumere un ruolo politico determinante per restituire agli Enti Locali il ruolo loro attribuito dalla Costituzione, esigendo il rispetto del dettato dell'art. 119 che tra l'altro impone allo Stato di destinare somme sufficienti che "consentono ai Comuni, alle Provincie, alle Città Metropolitane ed alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite".

SANITA'

- Sanità: La sanità, anche in Toscana, era già un'emergenza prima della pandemia. Il decreto Balduzzi per il taglio dei posti letto, condiviso da un ampio schieramento di forze politiche che va da Fratelli d'Italia, passa da Forza Italia e ha trovato applicazione piena con i governi Renzi e Gentiloni ha fatto sentire i suoi effetti anche in Toscana, dove sono stati tagliati 2.500 posti letto con un risparmio stimato di circa 600 milioni di euro, che non sono diventati servizi alternativi ma hanno fatto solo cassa. Così la sanità è stata dissanguata costringendo i dipendenti a ritmi massacranti già prima del Covid. La domanda, per chi se lo può permettere, è stata orientata verso l'offerta privata, che trova spazio anche nelle strutture pubbliche. Un cittadino qualunque che si presenta con una richiesta per una prestazione e vuole usufruire del sistema pubblico toscano deve aspettare anche mesi, ma se lo stesso cittadino sborsa 100-150 euro la prestazione viene erogata in tempi rapidissimi. Questo è lo scandalo, che nessuno vuol vedere, di professionisti che arrivano a fatturare sino a 700.000 euro per prestazioni private fatte in ambienti pubblici (intramoenia), a cui si deve sommare la retribuzione aziendale. Tutto fuori legge, perché le norme lo vietano, ma consentito. Si vuole far passare il messaggio che la privatizzazione del sistema sanitario è utile ai cittadini, invece, si è creata disparità di

trattamento tra chi può permettersi la sanità privata e chi no. I servizi territoriali quasi non esistono e subiscono ulteriori tagli in settori importanti: psichiatria, neuropsichiatria, consultori, servizi per disabili, pediatria, riabilitazione. Le Case della Salute sono invece lo specchietto per le allodole di ogni campagna elettorale, per illudere i cittadini. Le poche esistenti sono partite a macchia di leopardo e nella maggior parte dei casi non funzionano. A questo si aggiunge la privatizzazione dei servizi sanitari, residenziali, sociali. Che dire del nuovo CUP dove si assiste a enormi disservizi, dove a rispondere è un operatore che deve arrampicarsi sugli specchi e seguire i protocolli aziendali, inviando cittadini da una parte all'altra di territori spesso vasti? I proclami di Rossi e Giani, sul sistema toscano cozzano con una realtà che per i cittadini è ben diversa. La macchina istituzionale e quella organizzativa sapevano dell'arrivo del virus da gennaio ma, oltre a farsi trovare impreparate, a non avere previsto alcuna misura preventiva in grado di contenere l'onda devastante del virus, hanno prodotto altri disastri. Sì perché tutte le prestazioni per le altre patologie, anche gravi, sono state sospese, parcheggiate. Visite specialistiche, interventi chirurgici, terapie su patologie gravi, sono state fermate perché si doveva pensare al Covid. Oggi i lavoratori della sanità o, come qualcuno li ha definiti, gli eroi, sono già dimenticati. Le assunzioni, avvenute in molti casi per via interinale, sono avvenute con contratti a termine. La paura è passata, forse, ma il metodo rimane lo stesso: far quadrare i conti e pensare a far ingrassare il privato. L'alternativa c'è: rafforzare il sistema pubblico, rendere la sanità accessibile, universale, equa e gratuita per tutti secondo quanto previsto dalla Costituzione. I soldi ci sono nel settore, ma sono spesi male perché, per fare un esempio, le strutture amministrative e direzionali delle ASLONE, che dovevano dimagrire con l'ultima riforma-bufala di Rossi, sono invece ingrassate. Mancano medici, infermieri, operatori sanitari, posti letto, ma di dirigenti nelle direzioni ce ne sono anche troppi, troppo pagati per i risultati che portano. Va rafforzato il personale, dai medici, agli infermieri, agli operatori socio – sanitari, vanno eliminate le convenzioni con i medici di medicina generale e trasformate in contratti di lavoro aziendali, occorre investire sui servizi di Welfare con assistenti e operatori sociali in grado di fare quelle azioni di prevenzione che evitino il degenerare di bisogni sociali in bisogni sanitari. Snellire una macchina elefantiaca è fondamentale per investire nel personale medico e in altri operatori sanitari in ospedali e territori. Devono essere eliminati i ticket e le prestazioni di intramoenia, la sanità non può essere pagata più volte dai cittadini. La sanità per il PCI è un diritto! Va ricostruita la rete ospedaliera riequilibrando l'offerta tra costa ed entroterra, devono essere riqualificati i piccoli presidi che, se non fossero stati svuotati e depotenziati, sarebbero stati importanti durante l'epidemia. Bisogna investire sul territorio, potenziandolo con punti di accesso e non con

trriage telefonici, virtuali, astratti. Vi è necessità di umanizzare il rapporto cittadino – operatore sanitario e non distanziarlo. Il PCI farà una dura battaglia per l'abolizione del ticket sanitari e l'intramoenia.

INFRASTRUTTURE E VIABILITA'

- Infrastrutture, viabilità: La Toscana ha bisogno di infrastrutture e paga i ritardi decisionali della Regione e delle divisioni e i litigi del PD. E' necessario, urgente, la messa in sicurezza della Tirrenica da Grosseto Sud a Civitavecchia, che sconta i ritardi di 20 anni per responsabilità del PD che voleva imporre una autostrada. Sempre in Maremma va completata la Grosseto-Siena-Fano, così come la Cassia nella zona a Sud di Arezzo opera lasciata a metà. A Rosignano lo svincolo autostradale più caro d'Italia va eliminato. Noi siamo per il potenziamento dell'aeroporto di Pisa e contro la costruzione di quello di Firenze, su cui si è già espresso il Consiglio di Stato bocciando il progetto voluto dal PD di Giani. Rilancio infrastrutturale ed economico dell'area costiera, con il potenziamento dei porti di Livorno e Piombino. Rete ferroviaria e alta velocità ma a costi contenuti. Biglietti sempre più costosi. Il treno torni ad essere mezzo popolare, utile per trasferimenti, viaggi e per i pendolari con un servizio giornaliero serio. In Toscana è necessario sviluppare una rete per il trasporto merci e la riduzione dei mezzi pesanti dalle strade.

ISTRUZIONE E SCUOLA

- La scuola è come la sanità deve essere pubblica e gratuita. Per una scuola di qualità è urgente la stabilizzazione dei docenti precari, per iniziare il nuovo anno scolastico con organici certi e adeguati. In questi anni i tagli e le scelte sbagliate stanno mettendo in ginocchio la cultura e la formazione dei nostri ragazzi. La didattica a distanza può andare bene per certi momenti limitati ad alcuni livelli e gradi scolastici ma non è per tutti. Pensiamo ai bambini più piccoli, agli alunni con difficoltà, a chi non ha a casa strumenti informatici, connessioni Internet, oppure alle scuole dell'infanzia e primarie i cui genitori lavorano. Dobbiamo costruire una piattaforma digitale statale assicurando a tutti gli alunni gli strumenti idonei per seguire le lezioni ad integrazione delle lezioni in aula. Quindi un mix tra scuola vera e da casa per migliorare il lavoro didattico. In attesa della ripresa a settembre ci vuole un piano economico con interventi di riqualificazione dell'edilizia scolastica, delle dotazioni e materiali didattici e attrezzature tecnologiche. Una scuola che aiuti i ragazzi nell'apprendimento e le stesse famiglie nel seguire la crescita dei propri figli. Partendo da un dato non secondario secondo le fonti del Ministero della Pubblica Istruzione 400.000 insegnanti sono a rischio "usura" over 53 anni, di cui 170.000 con patologie gravi che ne condizionano l'insegnamento e un altro 10% è over

62 anni. Questi numeri ci dicono che abbiamo il corpo insegnati più anziano di Europa. E' necessario iniziare a pensare ad integrare nuovi professori che possono avere come riferimento di aiuto e supporto come tutor proprio per conoscere meglio il significato del ruolo dell'insegnante e le metodiche per stimolare i ragazzi all'apprendimento.

UNIVERISTA'

- Per le Università, proponiamo il distaccamento di tutte le facoltà in ogni capoluogo provinciale per eliminare i costi delle famiglie che si vedono costretti ad affitti e costi improbabili, con rischio della rinuncia allo studio e alla formazione. Siamo contro il numero chiuso che limita e non dà possibilità di accedere al mondo dell'istruzione e della formazione. Non crediamo che un quiz sia sufficiente per stabilire le capacità degli studenti.

RIFIUTI E INCENERITORI

- Il PCI propone un sistema integrato della gestione dei rifiuti, partendo dall'economia circolare che prevede il recupero e il riutilizzo delle materie prime/secondarie. Il PD e il centrodestra propongono inceneritori e un sistema che arricchisce i gestori degli impianti. Alla luce dei cambiamenti in Germania con una progressiva conversione dell'incenerimento verso nuove tecnologie, come esattamente il Nord Europa che da sempre è ispirazione di una cultura di attenzione all'ambiente e alla salute, l'Italia e la stessa Regione devono cambiare passo. Chiusura subito e immediata di tutti gli impianti di incenerimento, pericolosi per l'ambiente e la salute da Scarlino fino a Stagno con l'impianto del gassificatore. Abbiamo esperienze importanti anche in Italia di sistemi che trattano i rifiuti con tecnologia e sistemi a freddo, questo evita inquinanti e allo stesso tempo mette in condizioni di riusare il recuperato e dare nuova vita alle materie recuperate. La raccolta differenziata dati i costi elevatissimi in Toscana della Tari rispetto alle alte regioni può essere abbattuta introducendo un sistema elettronico già esistente, premiante per la famiglia, per il singolo cittadino, come ad esempio la tessera sanitaria, in base al conferimento nei bidoni otterrò una riduzione in bolletta. Più differenzio e meno pago.

INDUSTRIA ed ENERGIE RINNOVABILI

- Vogliamo rilanciare uno sviluppo sostenibile dell'industria, della chimica, del manifatturiero e della siderurgia. Imponendo alle aziende di mantenere la sede in Italia con possibilità della stessa regione di entrare dentro le quote azionarie e nel capitale sociale per uno sviluppo che non guardi soltanto alla produzione ma anche alla qualità, alla sicurezza e stabilità dei lavoratori. Una grande attenzione alle nuove partite Iva, i nuovi sfruttati che anche nei mesi del Covid hanno dovuto pagare tasse, imposte e bollette.

Un ritorno al lavoro di qualità, con la reintroduzione dei diritti e delle tutele dei lavoratori e in modo particolare verso le donne sempre più discriminate e ricattate.

La necessità su tutti gli edifici pubblici, zone industriali la copertura con pannelli solari e recupero delle acque piovane. Eolico diffuso nelle zone adatte al tipo di vento. Obbligo per tutte le nuove costruzioni del recupero attraverso energia solare e acqua.

TURISMO

- Il turismo è uno dei motori fondanti dell'economia italiana e Regionale. Il potenziamento dell'aeroporto di Pisa, una viabilità che metta insieme i porti di Livorno e Piombino con l'interno della regione e la costa da Nord a Sud con una proposta che investa tutto il settore dalle città d'arte, dell'archeologie, della gastronomia, le ippovie, le ciclovie e il trekking che mettano in collegamento le province.

AGRICOLTURA

- Rilancio dell'agricoltura locale, la filiera corta, per prodotti di qualità che valorizzano il lavoro delle aziende agricole più grandi fino a quelle piccole. In questi ultimi 30 anni vi è stato l'incentivo all'abbandono delle campagne e questo ha prodotto la cura e il mantenimento del territorio, della montagna. In Toscana vi sono zone che hanno una profonda crisi dell'allevamento zootecnico ovino e caprino oltre alle imposizioni e limitazioni circa la produzione di latte. Latte, quello italiano che è il migliore al mondo. Il mondo agricolo va aiutato nella crescita e nel ritorno alla agricoltura delle nuove generazioni per rilanciare i territori abbandonati con sgravi fiscali e aiuto alla creazione della cooperazione per essere presenti anche dentro i mercati locali e cittadini.

Creazione di bacini idrici per il recupero delle acque piovane e per risolvere in tanti momenti i problemi di irrigazione dei campi e per fornire aiuto ai comuni più in difficoltà.

PESCA

- Un comparto importato in Toscana che vede la presenza di una flotta di circa 330 barche che alimentano un mercato del lavoro duro e di grande sacrifici come per l'agricoltura, dove si intreccia la passione e il lavoro. Durante il Covid i pescatori sono stati i più penalizzati, non hanno ricevuto aiuti o casse integrazioni. Noi proponiamo un fondo specifico come per gli edili e nei momenti più difficili la possibilità di accedere al fondo, oltre agli sgravi economici legati a mutui per l'acquisto di nuove imbarcazioni.

CACCIA

- La norma della Regione Toscana sulla caccia in riferimento agli ungulati, cacciabili in ogni periodo dell'anno è inutile. Non è efficace nella riduzione del numero degli ungulati e crea piccole riserve a pagamento che arricchiscono i privati. La caccia deve tornare ad essere gestita attraverso abbattimenti durante il periodo venatorio e gli abbattimenti di selezione agli ungulati alle squadre dei cacciatori riconosciute, iscritte ed abilitate a quel tipo di selezione. Le aziende faunistico venatorie hanno l'obbligo di introdurre selvaggine in territorio aperto come previsto dalla norma, chi non dovesse ottemperare alla reintroduzione nei numeri delle specie verrà interrotta l'attività di riserva privata di caccia.